



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

RICERCHE

Per cosa lottare

Le frontiere del progressismo

A cura di
Enrico Biale, Corrado Fumagalli

Testi di
**Chiara Bottici, Robin Celikates,
Niccolò Cuppini e Clara Mattei,
Mads Ejlsing e Lars Tønder, Juliet Hooker,
Michele Loi e Markus Christen, Nicola Riva**



Ricerca



Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Per cosa lottare

Le frontiere del progressismo

A cura di
Enrico Biale, Corrado Fumagalli

Con testi di
Chiara Bottici, Robin Celikates, Niccolò Cuppini
e Clara Mattei, Mads Ejlsing e Lars Tønder, Juliet Hooker,
Michele Loi e Markus Christen, Nicola Riva

© 2019 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)
Prima edizione in “Ricerche”, maggio 2019

Coordinamento delle attività di ricerca:
Francesco Grandi e Spartaco Puttini

Coordinamento editoriale:
Caterina Croce

Illustrazione di copertina tratta dal patrimonio
di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Cover design: Salvatore Gregorietti
Impaginazione: PMT s.a.s. di Poli Paolo Silvio e C.
Stampa: Laserprint S.r.l. Milano

ISBN 978-88-6835-347-6

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta della Fondazione.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Indice

- 7 Per una filosofia politica progressista
di Enrico Biale e Corrado Fumagalli
- 32 AnarcA-femminismo
di Chiara Bottici
- 50 Tra pari libertà e gaia libertà.
La politica dell'orgoglio LGBT
di Nicola Riva
- 79 Oltre il sacrificio democratico e verso i *riot*
come forma di riparazione democratica
di Juliet Hooker
- 107 Per una nuova politica transnazionale
di Niccolò Cuppini e Clara Mattei
- 131 I “big data” e la moralità dell'inclusione
di Michele Loi e Markus Christen
- 154 Reinventare la cittadinanza: migrazione irregolare,
disobbedienza e (ri)costituzione
di Robin Celikates
- 183 Per una democrazia radicale al tempo del cambia-
mento climatico
di Mads Ejsing e Lars Tønder
- 205 Biografie



Oltre il sacrificio democratico e verso i *riot* come forma di riparazione democratica

Juliet Hooker

Rispetto all'agosto del 2014, quando le proteste a seguito dell'uccisione di Michael Brown a Ferguson, Missouri, sono state contrastate da una repressione sproporzionata da parte della polizia, molto poco è cambiato negli Stati Uniti.¹ La lista delle persone nere – uomini, donne, bambini, *queer*, eterosessuali, trans, di New York, Baltimora, St. Louis, Chicago, Texas – uccise da ufficiali di polizia violenti, e principalmente bianchi, è in continua crescita. Eric Garner, Akai Gurley, Tamir Rice, Aiyana Stanley-Jones, Rekia Boyd, Sandra Bland, John Crawford, Laquan MacDonald... non si vede una fine a questa tragica parata di persone nere che erano disarmate e sono state uccise.² Forse la

¹ Il 9 agosto 2014 Michael Brown, un diciottenne afroamericano, è stato ferito a morte da Darren Wilson, ufficiale di polizia bianco di 28 anni, nella città di Ferguson, un sobborgo di St. Louis, Missouri. Il corpo di Brown è stato lasciato per strada dalla polizia per diverse ore senza essere coperto ed è diventato l'esempio del disprezzo da parte della polizia verso vittime di colore disarmate sia da vive sia da morte. Questo evento ha generato proteste a Ferguson, sia pacifiche sia violente, che sono andate avanti per più di una settimana. La polizia ha indetto un coprifuoco e risposto militarmente alimentando profonde critiche e portando alla diffusione di immagini di carri e poliziotti pesantemente armati che lanciavano lacrimogeni contro chi protestava cantando per Ferguson "Mani in alto, non sparare".

² Eric Garner, Akai Gurley, Tamir Rice, Aiyana Stanley-Jones, Rekia Boyd, Sandra Bland, John Crawford e Laquan MacDonald sono le altre vittime nere che hanno generato particolare attenzione. Eric Garner è

sola differenza è che adesso sicuramente alcuni di noi, i loro concittadini, anche se non certo tutti, pensano sia una questione essenziale dire i loro nomi e affermare che *Black Lives Matter*.³ In questo saggio,

stato ucciso nel 2014 a Staten Island dopo che un ufficiale del dipartimento di polizia di New York lo ha strozzato mentre lo arrestava; il video del suo arresto intitolato *Non posso respirare* è diventato virale e si è trasformato in un simbolo delle proteste contro la violenza della polizia. Akai Gurley è stato ucciso nel 2014 dalla polizia di New York nella tromba delle scale dell'appartamento in cui viveva. Tamir Rice, un bambino di 12 anni, è stato ucciso da un ufficiale di polizia mentre stava giocando con una pistola giocattolo in un parco a Cleveland, Ohio. Aiyana Stanley-Jones, una bambina di 7 anni, è stata uccisa nel 2010 nella casa di sua nonna durante un'irruzione delle forze speciali (swat). Rekia Boyd, 22 anni, è stata uccisa da un detective fuori servizio della polizia di Chicago mentre era in giro con le sue amiche. Sandra Bland, una donna di 28 anni, è stata trovata nel 2015 impiccata in una cella in circostanze sospette a Waller County, Texas, tre giorni dopo essere stata arrestata. John Crawford, 22 anni, è stato ucciso da un ufficiale di polizia in un supermercato Walmart mentre aveva in mano una pistola ad aria compressa. Laquan MacDonald è stato ucciso da un ufficiale di polizia di Chicago nel 2014 mentre si voltava e si stava allontanando; come in molti altri casi l'ufficiale ha inizialmente mentito sulla sequenza degli eventi. A seguito delle proteste per molti di questi casi, le indagini del Dipartimento di giustizia e dell'FBI hanno portato alla luce schemi diffusi di abuso e cattiva condotta da parte della polizia. Raramente i poliziotti sono stati perseguiti o, nei rari casi in cui si è arrivati a un processo, condannati. Non esiste ancora un database nazionale che raccolga tutti i casi di conflitti d'arma da fuoco causati dalla polizia negli Stati Uniti. In mancanza di questo, giornali e attivisti ne hanno creato dei propri. Si veda, per esempio, <https://www.washingtonpost.com/graphics/national/police-shootings>.

³ La campagna #SayHerName cerca di accrescere la consapevolezza delle donne nere vittime di violenze da parte della polizia e della violenza contro i neri negli Stati Uniti. È nata come risposta alla maggiore attenzione prestata alle vittime maschili delle violenze della polizia all'inizio del movimento *Black Lives Matter*. Il movimento BLM è una coalizione abbastanza flessibile di movimenti sociali che si adoperano contro la violenza della polizia e altre forme di razzismo contro i neri. L'hashtag è stato coniato nel 2013 da Alicia Garza, Patrisse Cullors e Opal Tometi dopo l'assoluzione di George Zimmerman per l'uccisione nel febbraio del 2012 del teenager afroamericano Trayvon Martin. *Black Lives Matter* è stato riconosciuto a livello nazionale dopo le proteste di massa seguite alle morti nel 2014 di Michael Brown ed Eric Garner. Tra il 2014 e il 2016 si è formata una rete nazionale decentralizzata di trenta capitoli locali.

analizzo la complessa risposta alle attuali proteste contro le violenze della polizia. Porrò particolare attenzione alla demonizzazione di coloro che, negli Stati Uniti, sono scesi nelle strade per protestare contro l'uccisione, nonostante offese di poca importanza, se non del tutto inventate, ai rappresentanti dello Stato, di persone nere negli Stati Uniti; delitti ormai comuni e non perseguiti della legge. Discuterò anche il successivo dibattito attorno ai termini con cui inquadrare tali proteste. In un chiaro esempio di politica razzializzata della solidarietà, i manifestanti e i loro critici hanno visto gli stessi eventi da lenti molto diverse. Un simile tema è stato esemplificato dalle contrastanti chiavi di lettura adottate a seguito delle proteste che si sono sviluppate dopo l'uccisione di Freddie Gray a Baltimora.⁴ Dove, per alcuni, si trattava di rivolte illegali; per altri, erano "proteste" più che giustificate. Questo diverso modo di vedere le cose solleva questioni più profonde sulle forme di politica che i cittadini neri, i quali stanno vivendo un momento fondamentale di terrore razziale negli Stati Uniti del XXI secolo, possono e devono perseguire. Quali sono i costi di mettere in atto una politica democratica "appropriata" di fronte a una violenza razziale sistematica? Ferguson ha svelato che le persone di colore "sono i perdenti sistematici della democrazia americana", ma cura e preoccupazione nei confronti delle sconfitte patite dai propri concittadini, tanto quanto il sacrificio democratico, dovrebbero essere divisi equamente

⁴ Freddie Gray, un uomo di colore di 25 anni, è stato arrestato dalla polizia di Baltimora per possesso illegale di un coltello; è caduto in coma mentre veniva trasportato nel camion della polizia e in seguito è morto per ferite alla colonna vertebrale. Dopo i funerali di Gray il 27 aprile vi sono state violenze che hanno portato a danneggiare e bruciare negozi e che sono culminate con la dichiarazione da parte del governatore del Maryland dello stato di emergenza, il dispiegamento della guardia nazionale e un coprifuoco.

(Rogers 2014).⁵ L'assenza di tale reciprocità ha la conseguenza di mettere in dubbio il tipo di obbligo democratico che può essere richiesto ai cittadini neri. Quando gli altri cittadini e le stesse istituzioni statali mostrano una sistematica mancanza di attenzione nei confronti delle sofferenze delle persone nere, il che rende impossibile risarcire questi torti, è equo chiedere ai neri di fare ulteriori sacrifici in nome dello Stato?⁶ Questo testo si chiede se la manifestazione di una cittadinanza esemplare da parte dei neri a fronte di queste iniquità non sia una forma di ingiusta sofferenza democratica. E se la risposta a questa domanda fosse affermativa, dovremmo pensare alle "rivolte" (sia questo o meno il modo appropriato di descrivere le azioni dei cittadini a Ferguson e Baltimora) come forme inadeguate ma necessarie di compensazione democratica per i cittadini neri a fronte del terrore razziale?⁷

Analizzo queste questioni a partire dalle riflessioni di Danielle Allen sul sacrificio democratico. L'idea di Allen di trasformare il sacrificio dei neri in una esemplarità politica ha profonde conseguenze su come concepiamo la "*black political praxis*". Per la sua lettura, per esempio, il radicale disprezzo nei confronti della vita dei neri messo in luce dalle risposte

⁵ I teorici politici hanno iniziato a riflettere sul significato del movimento *Black Lives Matter* e sulla disattenzione sistematica verso la vita delle persone di colore di cui questo è una risposta. Si vedano per esempio i saggi sull'uccisione di Trayvon Martin in "Theory and Event" 15, no. 3 supplement (2012) e quelli su Ferguson e Michael Brown in "Theory and Event" 17, no. 3, supplement (2014); si veda anche Lebron 2017 e Taylor 2016.

⁶ Gli studi sulla giustizia razziale nella teoria politica e in altre discipline sono molto ampi. I testi principali includono Mills (1997), Thradcraft (2016). Alcuni studiosi hanno considerato l'abolizione della prigione e dell'incarcerazione di massa come punto fondamentale delle loro analisi, si veda per esempio Davis (2005).

⁷ Questo saggio si focalizza sulla politica nera negli Stati Uniti. La cornice teorica e le dinamiche razziali presenti in questo caso potrebbero non essere applicabili all'attivismo nero in altri contesti.

negative alle proteste di *Black Lives Matter* non è indicativo di una crisi della democrazia statunitense, ma la norma all'interno di uno Stato razziale.⁸ Se così fosse dovremmo riflettere (riprendendo quanto detto da James Baldwin) non solo se l'inclusione valga il prezzo del biglietto, ma se non ci sia anche una trappola concettuale in quella narrazione storica della politica nera che rielabora la pacifica accettazione della sconfitta come una forma di esemplarità di fronte alle sconfitte democratiche che non sembrano riparabili all'interno dei limiti della politica liberale tradizionale. Questa narrazione romantica⁹ del progresso e della riconciliazione razziale rende, per esempio, plausibile suggerire, come è stato fatto, che un'icona dei diritti civili come il Reverendo Martin Luther King Jr. sarebbe rimasto inorridito di fronte alle proteste di *Black Lives Matter*.¹⁰

Criticherò questa idea di trasformare un sacrificio democratico ingiustificato da parte di gruppi razziali subordinati in una forma di esemplarità democratica mettendo in discussione quelle assunzioni non giustificate di progresso e perfettibilità della democrazia liberale che sottendono questo modo di vedere le cose. In particolare, questo saggio contesta

⁸ Negli Stati Uniti, per esempio, gli ufficiali di polizia sono abitualmente assolti nonostante l'evidenza di un uso eccessivo di forza o una non necessaria *escalation* negli scontri. Invocano sempre la pervasiva immagine degli uomini (e delle donne) neri come minaccia che sono persuasive per giurie principalmente bianche e quindi preda degli stessi pregiudizi. Quando pregiudizi impliciti impediscono all'umanità delle persone nere di essere riconosciuta, è impossibile riconoscere alcuna forma di compensazione per vie legali, perché il sistema giudiziario a ogni passaggio, dall'arresto alla sentenza passando per il procedimento penale, riproduce e amplifica questi pregiudizi.

⁹ Nota dei traduttori. Intendiamo *romantic* come "romantica" e "romanzata".

¹⁰ Si vedano, per esempio, i commenti dell'ex candidato repubblicano alla presidenza Mike Huckabee: <http://www.cnn.com/2015/08/18/politics/mike-huckabee-black-lives-matter-martin-luther-king/index.html>.

tre assunzioni fondamentali, sia teoriche sia storiche, dell'idea di concettualizzare la politica nera come una forma di sacrificio. Un'assunzione storica problematica è la riduzione della lunga storia dell'attivismo nero (e la più ampia tradizione del pensiero politico nero) a una versione particolare e purificata del movimento dei diritti civili degli anni Sessanta, che definisce lo standard per considerare quali siano le forme legittime della politica nera. Un secondo errore di carattere teorico è un'errata interpretazione della psicologia morale bianca in base alla quale si sovrastima la forza che l'accondiscendenza pacifica da parte dei gruppi subordinati di fronte a una sconfitta avrebbe nel cambiare gli orientamenti etici dei gruppi dominanti. Infine, suggerisco che interpretare la protesta non violenta come forma di accondiscendenza o di sacrificio non considera il modo in cui gli attivisti neri (sia degli anni Sessanta sia di oggi) hanno interpretato le proprie azioni, cioè come atti di ribellione.

I limiti della capacità della democrazia liberale nell'affrontare un certo tipo di ingiustizie, in particolare i sistematici atti di violenza e terrore a sfondo razziale che sono (implicitamente o esplicitamente) ratificati dagli altri cittadini e portati avanti dallo Stato, sollevano domande fondamentali sulle nostre aspettative nei confronti dei cittadini neri. In particolare, ci forza a confrontarci con l'incapacità da parte degli approcci dominanti della teoria democratica liberale ad accettare la rabbia nera come una risposta legittima al terrore e alla violenza razziale. Se la rabbia di fronte all'ingiustizia è politicamente produttiva e anche necessaria, dobbiamo contemplare, parafrasando Audre Lorde (Lorde 1984), "l'uso della rabbia" (nera) per comprendere eventi come le proteste di Baltimora e le cosiddette azioni di protesta distrutti-

ve del movimento *Black Lives Matter*.¹¹ Questo saggio si conclude considerando come allontanarsi dall'idea del sacrificio democratico e dirigersi verso altre forme di politica che i neri potrebbero produttivamente mettere in atto di fronte al terrore a sfondo razziale. Sono meno interessata a salvare la democrazia, quanto piuttosto a pensare ai paradossi per la politica nera che sono stati prodotti dalla problematica reificazione del sacrificio democratico come esempio paradigmatico di virtù civica nera.

Dalla sconfitta democratica al sacrificio nero

Danielle Allen ha sostenuto che la politica democratica è caratterizzata dalla sconfitta, e per questa ragione uno dei compiti fondamentali delle democrazie è gestire l'esperienza della sconfitta. Partendo dalla lettura aristotelica della politica come pratica di governare ed essere governati a turno, Allen suggerisce che la democrazia motivi i cittadini con l'aspirazione alla sovranità, ma la loro esperienza sia più spesso quella di un'*agency* frustrata. Dal momento che i cittadini hanno preferenze in conflitto, tutte le decisioni politiche generano inevitabilmente vincitori e vinti; i cittadini devono quindi abituarsi all'esperienza della sconfitta. Per usare le parole di Allen, "le

¹¹ È vero che molti cittadini non neri si sono mobilitati a favore delle proteste di *Black Lives Matter*, ma il contraccolpo esemplificato dallo slogan "tutte le vite contano" è venuto principalmente da osservatori bianchi, che hanno rigettato sia gli obiettivi sia le tattiche del movimento. L'ampia letteratura in teoria politica sui sentimenti si è focalizzata su altre emozioni e ha evitato la rabbia; storicamente la rabbia nera è stata vista come pericolosa. Per una difesa della rabbia nera si veda Thompson (2017).

democrazie infondono nei cittadini l'aspirazione a governare, ma richiedono loro di convivere con il fatto che non lo faranno. Le democrazie devono trovare un modo per aiutare i cittadini a gestire il conflitto tra i loro desideri di un'agency totale e la frustrante realtà della loro esperienza" (Allen 2004, pp. 22-3). Secondo la teoria democratica, le sconfitte subite dai cittadini sono giustificate perché li toccano in modo casuale; cioè tutti possono vincere o perdere un certo dibattito politico e non esistono sistematici vincitori e vinti. Storicamente, però, non è così e alcuni gruppi di cittadini hanno sopportato in maniera sproporzionata il peso della sconfitta.¹² L'analisi di Allen sul problema della sconfitta democratica si trasforma in una discussione sulle virtù del sacrificio democratico – di cittadini che gestiscono l'esperienza della sconfitta in un modo esemplare – perché i cittadini che si sacrificano, risultando buoni perdenti, sono centrali per la stabilità democratica. L'esempio paradigmatico da lei offerto di questo tipo di cittadinanza esemplare sono gli afroamericani che hanno risposto al terrore razziale nel periodo dei diritti civili degli anni Sessanta con la non violenza. Questo non è per nulla

¹² Charles Mills (1997) ha mostrato che le spiegazioni dei teorici politici dell'origine della regola politica si basano su finzioni – come il contratto sociale – che non permettono di vedere l'esistenza della supremazia bianca a livello globale. Contro una simile prospettiva Mills sostiene che le discussioni sulla giustizia debbano iniziare considerando come proprio punto di partenza la realtà della dominazione razziale e come questo strutturi le politiche a livello globale presupponendo l'esistenza di un contratto razziale che è politico, morale, epistemologico e di sfruttamento. Scrive: "Il fine generale del Contratto è il privilegio differenziato dei bianchi come gruppo rispetto ai non bianchi, lo sfruttamento dei loro corpi, della terra, delle risorse e la negazione ai non bianchi di eque opportunità socioeconomiche. Tutti i bianchi sono beneficiari del Contratto, anche se non ne sono firmatari [...] quindi il Contratto razziale non è un contratto a cui i non bianchi possano davvero acconsentire [...] Piuttosto è un contratto tra i bianchi sui non bianchi, i quali sono l'oggetto piuttosto che il soggetto dell'accordo" (Mills 1997, pp. 11-12).

neutrale. La trasformazione fatta da Allen della pacifica accondiscendenza dei neri in atti di esemplare cittadinanza non mette in discussione il modo iniquo in cui è distribuita la sconfitta, e anzi potrebbe servire a perpetuarlo.

Allen deriva la sua nozione di accettazione della sconfitta democratica come virtù politica dalla disputa avvenuta tra Hannah Arendt e Ralph Ellison sulle battaglie per la desegregazione scolastica degli anni Sessanta. Nel suo controverso saggio *Riflessioni su Little Rock*, Arendt criticò la desegregazione ordinata dalla corte federale per tre ragioni: trasformava una questione sociale in una politica, violava i diritti degli Stati e chiedeva ai bambini di partecipare ad attività politiche che erano proprie degli adulti (Steele 2002, p. 186).¹³ Come messo in evidenza da diversi commentatori sia all'epoca sia ora, la distinzione idiosincratica di Arendt tra sociale e politico non la portò solo a fraintendere le azioni dei genitori neri che mandarono i propri figli in prima linea nella battaglia della desegregazione scolastica del Sud, ma le impedì di capire che le disparità causate da un sistema scolastico statale erano una questione politica (visto che era uno dei mezzi principali per garantire la supremazia bianca) (Gines 2014). Secondo Arendt i genitori di colore non avevano protetto i loro figli e li avevano esposti al rifiuto sociale: "La mia prima domanda è: che cosa avrei fatto se fossi stata una madre negra? E la risposta è: in nessun caso avrei esposto mio figlio a condizioni che lo facessero apparire come una persona che voleva infilarsi in un gruppo dove non fosse desiderata... Se fossi una madre negra del Sud penserei che la decisione della Corte Suprema, involonta-

¹³ La razza rimane un tema non particolarmente trattato dalla letteratura su Arendt. L'analisi più completa fino a ora si può trovare in Gines (2014).

riamente, ma inevitabilmente, abbia messo mio figlio in una posizione più umiliante di prima”(Arendt 1956, p. 179). Nella sua critica ad Arendt, Ellison osservò correttamente che la sua lettura delle motivazioni delle azioni dei genitori di colore implicasse un atto di profondo misconoscimento. Non aveva capito le loro azioni, vedendole come motivate da un auto-interesse materiale, e non aveva per nulla capito il sacrificio e l’eroismo che sopravvivere sotto un regime Jim Crow richiedeva quotidianamente a tutti gli afroamericani.¹⁴ Non solamente i genitori non stavano chiedendo ai loro figli di sostenere un peso che loro stessi non erano disposti a sorreggere, ma vedevano questi sacrifici, sostenne Ellison, come una lezione necessaria per sopravvivere in un mondo ostile.

Nella sua risposta al saggio di Arendt, Ellison ha sviluppato una nozione del sacrificio degli afroamericani come atto pubblico in nome del bene comune e come un dovere nei confronti di se stessi. Secondo Ellison, la critica di Arendt ai genitori neri e al NCAACP per aver messo in prima linea nella battaglia alla desegregazione razziale i bambini non coglie in alcun modo l’eroismo politico degli afroamericani comuni. Non ha capito che la resistenza pacifica di fronte alle violenze razziali era una forma di sacrificio civile. Gli afroamericani nel Sud, sostenne Ellison, hanno imparato “la pazienza e il perdono... Così oggi sacrificiamo, come sacrificavamo ieri, il piacere della ritorsione personale a favore del bene comune”(Ellison 1965, p. 342). Secondo la prospettiva di Ellison, gli afroamericani avevano un dovere speciale a sacrificare il bisogno di vendetta: “Mentre stanno ancora

¹⁴ Come sostenuto in modo molto chiaro da Jill Locke (2013), anche nei suoi termini, Arendt ha frainteso la desegregazione come un arrampicamento sociale da parte dei neri, perché ignora il fatto che la segregazione è servita per assicurare l’arrampicamento sociale dei bianchi (il loro *status* sociale di dominanti).

lottando per la propria libertà hanno un obbligo verso se stessi di non ricercare la vendetta” (Ellison 1965, p. 343). Ellison presenta quindi il sacrificio degli afroamericani come un obbligo su due livelli. Gli afroamericani hanno imparato a contrapporre il terrore razziale con la non violenza per sopravvivere in un sistema arbitrario all’interno del quale rispondere con un qualsiasi insulto o violenza determinerebbe la loro morte immediata. L’accettazione pacifica ha però mostrato la realtà della violenza bianca agli altri bianchi che potrebbero essere spinti a sostenere la causa della giustizia razziale. Visto che gli afroamericani si sono confrontati con una violenza sempre presente e senza senso, Ellison ha suggerito che “il coraggio personale deve prendere un’altra forma o essere negato, perdere senso. Spesso il coraggio personale di una persona deve essere trattenuto, perché la sua soddisfazione nei confronti di persone bianche potrebbe portare all’uccisione di altri negri... Il gesto meno privo di conseguenze potrebbe diventare permeato di potere di vita e di morte” (Ellison 1965, p. 341). Esercitare questo controllo era però difficile. Contrapporre la non violenza al terrore razziale, sosteneva Ellison, “richiede un notevole sforzo morale, fiducia in se stessi, autoconsapevolezza, padronanza di sé, visione (intuizione) e compassione” (Ellison 1965, p. 343). Ellison ha quindi descritto l’eroismo politico afroamericano sia come un sacrificio pubblico in nome della società sia come un dovere etico verso se stessi. Il peso relativo di queste motivazioni è di cruciale importanza per valutare l’equità del sacrificio democratico (nero), dal momento che gli obblighi interni ed esterni hanno un valore molto diverso a livello etico.

A partire da quanto sostenuto da Ellison, Allen suggerisce che il sacrificio democratico sia un obbligo egualmente condiviso da tutti i cittadini. Sostiene che il sacrificio è sia una virtù politica fondamentale

sia una preconditione della democrazia: “di tutti i rituali della democrazia, il sacrificio è il principale. Nessun cittadino democratico, adulto o bambino, sfugge alla necessità di perdere in qualche punto di una decisione pubblica”. Dal momento che le decisioni di politiche pubbliche difficilmente beneficeranno tutti i cittadini nello stesso modo, quei cittadini “che trarranno meno benefici di altri da particolari decisioni politiche, ma nondimeno acconsentano a tali decisioni, manterranno la stabilità delle istituzioni politiche. Il loro sacrificio rende possibile l’azione collettiva democratica... La dura verità della democrazia è che i cittadini devono sempre cedere cose a favore di altri” (Allen 2004, pp. 28-9). Perché questi sacrifici siano legittimi, devono comunque essere distribuiti equamente tra i cittadini. Allen riconosce che la democrazia statunitense ha storicamente gestito l’inevitabile fatto della sconfitta in politica distribuendo in modo iniquo il peso del sacrificio. Nella società statunitense “il fatto paradossale che, in fin dei conti, molti cittadini democratici siano sovrani senza potere” è stato risolto da “una cittadinanza duale di dominio e accettazione” che ha assegnato “a un gruppo [i bianchi] tutto il compito di essere sovrani, e a un altro [i neri] gran parte dell’onere di accettare la sconfitta per mantenere la società stabile”(Allen 2004, p. 41). Dal momento che “questo sistema non fa altro che alimentare la sfiducia” Allen sostiene che il sacrificio democratico debba rispettare i seguenti prerequisiti per essere legittimo: deve essere volontario, condiviso equamente (non si può pensare che sia sempre un gruppo di cittadini a subirlo), e deve essere onorato dai cittadini che ne sono i beneficiari (Allen 2004, p. 110).

C’è sicuramente qualcosa di intrigante nell’identificazione fatta da Ellison e Allen della risposta non violenta da parte degli afroamericani al terrore razziale, e della loro lotta contro una subordinazione

razziale sistematica all'interno dei parametri dello Stato di diritto e delle norme della politica liberale, con una forma eroica di sacrificio democratico. In base a questa lettura, un sacrificio democratico ingiustificato è trasformato in un'esemplarità democratica. Quali sono i pericoli di questa lettura della sconfitta democratica e della virtù politica per coloro che hanno dovuto reggere sulle proprie spalle un peso sproporzionato di sacrificio democratico? Qual è il prezzo di questa accondiscendenza nella lotta per raggiungere la giustizia razziale? Questa forma di eroismo è contraddittoria? Una delle questioni sollevate dalla nozione formulata da Allen dei neri ha a che vedere con il modo in cui questa prospettiva ordina implicitamente i beni politici. Se la cittadinanza democratica richiede ai gruppi razzialmente subordinati di sviluppare progetti politici che rendono più libera l'intera comunità, fare questo va contro i loro stessi interessi e rivendicazioni di giustizia? A che punto diventa ingiusto o proprio antidemocratico aspettarsi che i cittadini continuino a supportare pacificamente le sistematiche e ripetute sconfitte politiche? Steven Johnston, per esempio, inserendo le proteste di Ferguson all'interno della tradizione di democrazia militante loda coloro che hanno protestato in un modo che trasforma la loro vulnerabilità in una virtù politica: "Questi cittadini erano armati peggio e non sono arretrati. Non si sono piegati di fronte alle forze di polizia in stile Frankenstein" (Johnston 2014). Johnston termina il suo saggio con una richiesta di condivisione della vulnerabilità, ma il problema è proprio che non tutti i cittadini sono egualmente vulnerabili. Nel caso dei gruppi subordinati che devono confrontarsi con il terrore e la violenza razziale, interpretare le loro sconfitte come una forma di esemplarità democratica può diventare una richiesta di un sacrificio straordinario rivolta a quei cittadini che sono meno nel-

la posizione di fare questi doni.¹⁵ In altre parole, ci sono dei limiti alla sofferenza democratica che questa nozione di virtù politica può pretendere a chi fa già parte di un gruppo subordinato della società? Quali sono i limiti delle aspettative nei confronti del sacrificio nero per il bene della democrazia? A un certo punto, una vulnerabilità democratica asimmetrica non diventa martirio politico?

E se Arendt avesse avuto ragione (anche se per ragioni diverse da quelle che ha sostenuto) ed Ellison torto rispetto alla desiderabilità del sacrificio e al peso dell'eroismo politico? Nel suo saggio sulla desegregazione scolastica, Arendt ha spiegato che la sua critica era stata causata da una delle foto che aveva avuto un'ampia diffusione e che ritraeva ragazze afroamericane che dovevano affrontare folle razziste quando cercavano di integrarsi nelle scuole prima riservate ai soli bianchi: "a quella ragazza era stato chiaramente chiesto di essere un'eroina" (Arendt 1959, p. 50). La critica di Arendt faceva leva sul fatto che fosse chiesto ai ragazzi, e non agli adulti, di mostrare questa forma di coraggio politico, ma forse dovremmo ampliare questa critica e rivolgerla all'idea stessa che coloro che sono vittime di razzismo debbano anche esercitare una forma di riparazione democratica. L'idea che la democrazia deve distribuire equamente gli oneri di cittadinanza deve allinearsi con il fatto che ai gruppi subordinati a livello razziale è chiesto di essere i primi responsabili della giustizia razziale. Inoltre, la nozione di Allen del sacrificio nero si basa su assunzioni storiche e teoretiche che non reggono, se ben analizzate.

¹⁵ Du Bois (2007) usa il termine "doni" per descrivere i contributi dei neri alla cultura universale.

Accondiscendenza pacifica o sfida nera?

Tra gli opinionisti bianchi e (alcuni) neri, una delle critiche più frequenti a *Black Lives Matter* rimproverava l'incapacità di essere un esempio politico come il movimento per i diritti civili degli anni Sessanta. Gli esponenti di *Black Lives Matter* sono stati criticati per non aver mantenuto quella (presunta) fede nella non violenza delle passate lotte antirazziste, per non aver incarnato l'ideale del decoro nero, per non aver adottato una struttura gerarchica visibile, per non aver definito obiettivi politici chiari, e così via.¹⁶ Secondo questa lettura, il fallimento dei manifestanti nel rendere visibile la realtà di un sistema penale ingiusto avrebbe indotto l'opinione pubblica dei bianchi, nonostante il sacrificio volontario di corpi innocenti e senza resistenza alla violenza razziale, a non mobilitarsi uniformemente per la protesta contro la violenza della polizia. Queste critiche all'attivismo nero contemporaneo riflettono tre importanti assunzioni storiche e teoriche su come il cambiamento antirazzista si sia prodotto negli Stati Uniti, assunzioni da cui dipende la nozione di politica nera come sacrificio democratico, assunzioni che, dopo un esame più approfondito, si rivelano ingannevoli:

1. presentano un resoconto romanzato del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta, che si traduce in una rappresentazione teleologica del progresso razziale e della perfettibilità della democrazia americana;

¹⁶ Molti membri di alto rango della politica nera americana, alcuni dei quali avevano preso parte al movimento per i diritti civili negli anni Sessanta, hanno avanzato questo tipo di critica. Quelle idee stavano alla base della descrizione, da parte del presidente Obama e del sindaco di Baltimora, Stephanie Rawlings, dei manifestanti come "teppisti".

2. propongono una tesi sull'accettazione del terrore razziale attraverso solidarietà politica e non violenza che poggia su di una comprensione scorretta della psicologia morale bianca, e
3. danno lustro alla protesta non violenta in quanto sacrificio che non corrisponde alle idee di sfida o resistenza con cui gli esponenti del movimento descrivevano le proprie azioni.

L'idea, quindi, che, di fronte a una mancanza della democrazia, l'accondiscendenza pacifica sia la miglior categoria per comprendere i sacrifici richiesti ai cittadini neri non solo potrebbe attribuire ingiustamente l'onere della riparazione dei torti razziali a chi è più danneggiato dal razzismo, ma s'ispirerebbe anche a presupposti fallaci sui modi con cui arrivare alla giustizia razziale, i quali, a ben vedere, nel lungo periodo potrebbero frenare il disfacimento della supremazia bianca.

Al centro delle concezioni della politica nera orientate al sacrificio democratico si trova un'assunzione di carattere storico che riflette una particolare lettura liberale del razzismo e della democrazia americana. Secondo quella che potremmo chiamare un'interpretazione della democrazia come sistema perfettibile, le relazioni politiche tra cittadini avanzano nella direzione dell'uguaglianza e il graduale progresso verso la giustizia razziale è quindi inevitabile e naturale. Questa concezione teleologica delle relazioni razziali negli Stati Uniti è particolarmente evidente in ciò che Brandon Terry (2012) ha caratterizzato come la rappresentazione romanzata, predominante nella memoria pubblica, del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta.¹⁷ Tale rappresentazione ro-

¹⁷ In generale, la memoria pubblica di King e del movimento per i diritti civili è addolcita. È anche il risultato di scelte *ad hoc* volte a sotto-

manzata del vittorioso movimento di protesta nera rafforza una visione distorta sia del razzismo statunitense sia della politica nera. Il romanzo come genere narrativo dà l'idea di un movimento verso un *telos* o di una conclusione, raccontare in questo modo il movimento per i diritti civili significa quindi ritrarlo come il culmine di un'inevitabile marcia verso uguaglianza e riconciliazione razziale, una lettura della storia degli Stati Uniti che rende il razzismo un epifenomeno della democrazia americana. La rappresentazione romanzata del movimento per i diritti civili tende a minimizzarne gli aspetti più radicali e a cancellare il fatto che, in quel momento, vi era un significativo disaccordo tra gli attivisti neri su come perseguire la giustizia razziale, sull'efficacia della non violenza, sulla precedenza dell'inclusione politica e legale rispetto alla redistribuzione economica, e così via. Questa concezione limitata del movimento per i diritti civili funziona, delegittimandole preventivamente, nel marginalizzare altre forme (forse più radicali) di politica nera. Ne deriva l'assunto per cui una protesta non violenta volta all'inclusione nell'ordine giuridico e politico esistente sia da considerarsi come la strategia più efficace che i cittadini neri possano e debbano intraprendere. La politica nera, che non segue il canovaccio della narrativa romanzesca del movimento per i diritti civili, con quell'aspettativa implicita nel sacrificio democratico, viene quindi considerata come illegittima e inefficace. La stessa narrativa, inoltre, sposta l'attenzione, dalle privazioni subite dai neri, all'ideale di una politica nera orientata verso l'obiettivo della riparazione democratica.

La seconda affermazione problematica alla base della nozione di politica nera come sacrificio demo-

lineare aspetti meno controversi, come la riconciliazione razziale. Si veda il volume di Shelby e Terry (2018).

cratico è una tesi fallace sulla psicologia morale dei bianchi secondo cui, quando delle minoranze compiono forme esemplari di attivismo, si dà luogo a trasformazioni nelle convinzioni etiche dei membri del gruppo razziale dominante. Per la sua presunta forza di persuasione sull'orientamento morale del gruppo razziale dominante, i cui membri, si dice, osservando crude espressioni di violenza, sarebbero indotti a rinunciare ai privilegi razziali, l'accondiscendenza pacifica al terrore razziale è vista come un atto esemplare di cittadinanza. Per esempio, i manifestanti della classe media, ben educati e rispettabili, secondo il resoconto romanzesco e dominante delle vittorie del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta, sono stati in grado di persuadere gli osservatori bianchi a solidarizzare con la sofferenza dei neri. Questo resoconto dimentica, tuttavia, che osservatori diversi potrebbero leggere lo stesso evento secondo prospettive radicalmente differenti. La razza ha storicamente impedito il riconoscimento come pari di chi è altro sul piano razziale. La solidarietà tra razze fa riferimento a "prospettive etico-storiche diametralmente opposte, sviluppate da gruppi dominanti (bianchi) e subordinati (non bianchi) in un sistema politico razziale" (Hooker 2009, p. 88).¹⁸ Il saggio *Reflections on Little Rock* di Arendt (1950) ne è un esempio: esso dimostra che alcuni osservatori del Nord non hanno riconosciuto il carattere eroico dell'accondiscendenza nera alla violenza razziale; anziché notare il sacrificio per il bene comune, hanno invece interpretato tale accondiscendenza come auto-interessata. Arendt

¹⁸ Su questo punto si veda Mills (2007), per il quale l'"epistemologia dell'ignoranza" distorce l'orientamento morale dei cittadini bianchi. Si veda anche la discussione di Joel Olson (2004) su come l'immaginazione politica del cittadino bianco sia limitata dalla sua posizione di dominanza, così, davanti a un "altro" razziale, egli intende la cittadinanza come un accesso asimmetrico al potere politico.

ha infatti travisato ciò che stava di fronte ai suoi occhi. La fotografia su cui Arendt ha fondato la sua critica ai genitori neri e al NAACP, come dimostrato da Kathryn Gines (2014, pp. 16-7), non rappresenta una giovane ragazza nera costretta ad affrontare da sola una folla di bianchi razzisti. Al contrario, Dorothy Counts era accompagnata sia da suo padre sia da un amico nero della famiglia (che Arendt supponeva fosse bianco, nonostante fosse identificato come nero nell'articolo di accompagnamento).

Il credo diffuso per cui il sacrificio dei neri susciterebbe un sentimento di vergogna nei cittadini bianchi, dal quale si attiverebbe un nuovo orientamento verso la giustizia razziale, si fonda quindi su una rappresentazione della psicologia razziale bianca che non tiene conto degli effetti della convivenza tra razze sulle relazioni di solidarietà (Lebron 2013; Snyder 2015). Le risposte a *Black Lives Matter* lasciano intendere che rendere i bianchi solidali con la sofferenza nera è sempre più difficile, in un'epoca dove molti vedono gli Stati Uniti come una società post-razziale e in cui, al contempo, c'è risentimento dei bianchi verso le minoranze, in particolare neri e ispanici.

Per esempio, la pratica della ricerca di capi d'accusa attraverso l'intrusione nel passato di quei neri che sono stati vittime disarmate della violenza della polizia dimostra quanto la soglia per provare la presenza del razzismo anti-nero sia alta. Quando la solidarietà dei bianchi richiede l'innocenza dei neri, l'accento allora si sposta sul carattere delle singole vittime, anziché sulle perdite nere.¹⁹ In una realtà dove la vita è già segnata da violenza e privazioni, secondo quale economia della sofferenza si presuppone che i

¹⁹ Al contrario dell'*empatia* (identificarsi con la sofferenza altrui), la *solidarietà* connota la volontà di risolvere il danno. La giustizia razziale, quindi, non richiede solo empatia, bensì la solidarietà dei bianchi.

manifestanti o le vittime della violenza della polizia debbano soffrire di più per guadagnarsi l'attenzione e la cura dei loro concittadini?²⁰

E poi, il ritratto dell'attivismo nero come accondiscendenza pacifica alla privazione è messo altrettanto in dubbio dai modi con cui chi partecipa ai movimenti di protesta interpreta le proprie azioni. L'iconica immagine del confronto tra Dorothy Counts e la folla razzista, alla quale fa riferimento Arendt in *Reflections*, illustra con chiarezza come i presunti momenti di sacrificio nero venivano nei fatti intesi come atti di resistenza. Counts leggeva quell'episodio diversamente da Arendt (e forse da molti degli osservatori bianchi che si sentivano toccati da quell'immagine). Counts ha affermato di non aver provato paura, bensì pietà. Diceva che: "Se guardi l'immagine correttamente, vedi quello che vedo io. Io vedo che tutte quelle persone sono dietro di me. Non hanno avuto il coraggio di venirmi di fronte".²¹ Ciò che Arendt e chi sposa un resoconto romanzesco del movimento perdono di vista è quanto negli anni Sessanta i manifestanti afroamericani, anziché considerarsi vittime passive, si vedevano come impegnati in una resistenza ribelle. Nei momenti di conflitto razziale, per le teorie che intendono l'attivismo nero come sacrificio democratico, il problema sta nell'esistenza di una complicata politica di ricezione e azione: un gesto che appare di palese sottomissione (e che sarebbe possibile leggere come pacata accondiscendenza) potrebbe in realtà essere concepito come una sfida all'ordine democratico, l'ordine

²⁰ Povertà e incarcerazioni di massa già condizionano la vita di molti cittadini neri. I neri sono sovrarappresentati tra i poveri negli Stati Uniti, la comunità nera e quella ispanica hanno il più elevato numero di incarcerazioni, che fanno pensare come lo stato carcerario sia una strategia per riprodurre la stratificazione razziale. Si veda su questo punto Alexander (2010).

²¹ Citato da Gines (2014, p. 18).

per cui alcuni gruppi dovrebbero continuare a farsi carico sproporzionatamente delle privazioni.

Seppur scorrette, le ipotesi teoriche e storiche su cui si fonda la comprensione della protesta nera come sacrificio democratico hanno conseguenze politiche reali e concrete. I critici del movimento *Black Lives Matter*, che hanno applaudito la risposta smodata della polizia alle proteste, considerano l'affermazione del diritto alla protesta dei cittadini neri come un uso illegittimo della violenza, come una sfida ingiustificata alle norme di civiltà, che a detta loro già prevalgono nella comunità politica. In una tale trappola politica, creata dalla trasposizione del sacrificio nero in una forma di esemplarità democratica, i cittadini neri hanno poco spazio per esprimere la loro indignazione verso l'ingiustizia, o per sfidare quelle aspettative che vedono loro come pacifici perdenti della democrazia.

*La politica nera nella funesta era post-razziale:
riots come riparazioni democratiche*

Come potremmo superare l'idea di sacrificio democratico per iniziare a ripensare le forme dell'attivismo nero in un contesto segnato dal terrore razziale, quel terrore che si manifesta nella depredazione di Stato delle povere comunità nere, nell'incarcerazione di massa, nella profilazione razziale, nei poliziotti che usano troppa forza, nella disparità delle condanne e nell'assenza di responsabilità tra le forze dell'ordine? La democrazia americana, come ha scritto Angela Davis, è stata formata da pratiche di subordinazione riconducibili alla schiavitù; considerato il carattere dell'incarcerazione di massa, Davis (2005) suggerisce, la prigione si è trasformata in un luogo di quella "morte civile" che prima veniva associata alla

schiavitù. Per riportare le parole di Davis all'analisi dell'eccessiva repressione statale da Ferguson a Baltimora, una delle ragioni per cui i manifestanti vengono criminalizzati nell'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito sta nel fatto che sono perlopiù neri, i manifestanti vengono così già riconosciuti come "criminali" o "criminali in divenire", privati delle normali tutele valide per tutti i cittadini. In una società definita dall'incarcerazione di massa, la dinamica che governa le interazioni tra polizia/sistema di giustizia criminale e "criminali" conduce a una sovrapposizione tra Stato e cittadini "rispettosi della legge".

Se, per gestire un gruppo ritenuto sacrificabile, ci si affida alla propagazione del panico morale da reato, abbiamo democrazie disomogenee, in cui una grossa fetta della popolazione ha un accesso solo marginale ai diritti di cittadinanza, e dove coloro che godono di tali diritti definiscono se stessi alla luce delle privazioni altrui. Negli Stati Uniti, come osserva Davis (2005, pp. 36-7), "ci sono diverse rappresentazioni del nemico (incluso l'immigrato e il terrorista), ma il carcerato, immaginato come assassino o stupratore, appare come una minaccia sensibile alla sicurezza individuale". Le proteste del movimento *Black Lives Matter* hanno, in una certa misura, reso sempre più difficile da sostenere quell'ignoranza dei bianchi sui modi con cui la vita dei neri viene disumanizzata ben prima dell'incarcerazione. Il disprezzo verso la vita dei neri precede gli scontri con la polizia; trova le sue origini sia nello sviluppo dei ghetti urbani come fine e conseguenza della politica statale, sia nella criminalizzazione di intere comunità per renderle vulnerabili all'azione predatoria e corrotta dello Stato.²² In un contesto di questo genere, se esalta nuovi sacrifici nella forma

²² Si veda, il rapporto su Ferguson del Dipartimento di giustizia (2015).

di accondiscendenza pacifica alle privazioni della democrazia, una visione di quella che dovrebbe essere un'accettabile politica nera appare inadeguata e controproducente.

Il fallimento del movimento per i diritti civili nell'eliminare disparità strutturali nella distribuzione della ricchezza e nel sistema di giustizia criminale solleva questioni importanti sui limiti della democrazia liberale davanti alla giustizia razziale. Per esempio, la rappresentanza descrittiva dei neri non ha trasformato lo Stato razziale, proprio come la presenza di agenti di polizia neri non sembra impedire la violenza verso altri cittadini neri. Questo perché la supremazia bianca produce uno Stato razziale che trascende demografia o fenotipo.²³ A Ferguson, per fare un esempio, se alcuni problemi derivano chiaramente da una struttura politica e amministrativa perlopiù bianca che delibera su di una cittadinanza prevalentemente nera, l'elezione di più rappresentanti neri o la chiamata di poliziotti neri non risolveranno quelle carenze economiche da cui, con l'intento di finanziare le proprie operazioni, quello e altri governi locali hanno cominciato a criminalizzare la vita quotidiana dei loro cittadini più poveri. Ma, se i neri sono condannati a essere perennemente perdenti nella democrazia americana, come può la teoria democratica spiegare questa forma di privazione democratica razzializzata? Come concepiamo forme di politica nera che non danno priorità alla riparazione democratica sulla giustizia razziale?

²³ Anche i politici neri sono stati complici nel costituire governi locali predatori che saccheggiano i cittadini poveri neri, e i poliziotti neri sono stati coinvolti in alcune delle morti che hanno mobilitato il movimento *Black Lives Matter*. Nel caso di Freddie Gray, per esempio, tre degli ufficiali incriminati erano neri e uno era donna, era nero anche uno dei delegati che offrirono falsa testimonianza su Walter Scott, ucciso nella Carolina del Sud.

Se le concezioni della politica nera come sacrificio democratico creano una trappola per cui ogni deviazione dalla sottomissione, dalla rispettabilità e dalla non violenza serve a rendere illegittime le istanze nere, forse dovremmo invece considerare le forme di “rivolta”, pur non potendo trasformare l’ordine razziale prevalente, come riparazioni democratiche a favore dei cittadini neri. Tali casi di violenza, i quali sono spesso visti come autodistruttivi, consentono l’espressione di rabbia e dolore nero altrimenti preclusi dall’aspettativa di sacrificio nero e accondiscendenza. Nel caso di Baltimora, per esempio, gli eventi del 2015 hanno echeggiato quelli del 1968, sul cui significato si giocava al tiro alla fune. Per molti osservatori esterni, usare il termine “rivolta” è stato un tentativo di conferire significato politico alla violenza casuale diretta a obiettivi “innocenti”, come gli esercizi commerciali, quando, in realtà, a seguito dell’omicidio di Freddie Gray, la violenza era semplicemente un comportamento autodistruttivo da cui sono emersi nuovi oneri per la comunità (per esempio, rendendo inaccessibili alcuni beni necessari). I partecipanti, tuttavia, hanno raffigurato diversamente gli stessi eventi. Dal loro punto di vista, i cosiddetti disordini avevano un ruolo civico. Davano un contesto in cui esprimere, con modalità difficilmente aggirabili dai loro concittadini, le reazioni, altrimenti precluse dall’esprimersi pubblicamente, alle privazioni generate dalla supremazia bianca. “A quel punto”, come ha spiegato un partecipante alle proteste del 1968, “ho sentito che le persone avevano un tale dolore, senso di smarrimento e rabbia da doverlo pur esprimere in qualche modo”.²⁴ Le rivolte di strada (in assenza di un termine migliore) potrebbero quindi co-

²⁴ Si veda, Cave, Damien, *Defining Baltimore: #Riot, #Uprising or #Disturbance?*, “The New York Times”, April 28 2015.

stituire una forma di riparazione democratica per gli afroamericani, non in quanto soluzione a problemi strutturali e ingiustizie istituzionalizzate, ma perché, di fronte all'ordine razziale che impone loro di contenere rabbia e dolore, sacrificare la loro espressione pubblica e accondiscendere pacificamente, permettono ai cittadini neri di dare voce al loro dolore e far vedere le privazioni.

Contro le idee di sacrificio democratico, certe correnti del pensiero politico nero ci permettono di iniziare a sviluppare una lettura *fuggitiva* dell'attivismo nero e delle soggettività democratiche più radicali. Per esempio, Frederick Douglass (2003), solitamente considerato un pensatore saldamente situato nella tradizione assimilazionista del pensiero afroamericano, sosteneva una lettura rivoluzionaria della libertà nera, che richiedeva una relazione sovversiva con la legge. In *What to the Slave is the Fourth of July*, suggerendo che, negli anni della guerra civile, abolizionisti indisciplinati e schiavi fuggiaschi mostravano una virtù civica esemplare, Douglass ha interpretato la nascita degli Stati Uniti come un evento rivoluzionario anticoloniale, in cui lo Stato di diritto è stato vanificato in nome di principi morali e politici più elevati. Nelle sue autobiografie, Douglass suggerisce (2003, p. 69) anche che gli schiavi fossero stati costretti a sviluppare un rapporto diverso con la legge: "Gli schiavisti rendevano quasi impossibile allo schiavo la possibilità di commettere un crimine, noto alle leggi di Dio o alle leggi dell'uomo. Se uno schiavo rubava, prendeva il suo; se uccideva il suo maestro, imitava solo gli eroi della rivoluzione". La tradizione fuggitiva nel pensiero politico nero potrebbe quindi essere ripresa per mettere al sicuro la politica nera contemporanea dagli ostacoli strategici imposti da chi ha consacrato un resoconto romanzesco del movimento civile per i diritti come l'esempio di quando i progressi razziali sono stati raggiunti attraverso un

attivismo politico che ha pienamente accettato le norme democratiche liberali. Poiché la legge può agire e agisce per riprodurre ingiustizie e disuguaglianze, la liberazione del nero, come ha suggerito Davis (2005, p. 92), deve dare luogo a “modi di contestare l’assoluta autorità della legge”. Oltre a denunciare e condannare la violenza della polizia, la politica nera deve quindi resistere attivamente alla riproduzione della detenzione di massa e al saccheggio di comunità nere da parte dello Stato attraverso la criminalizzazione delle vite nere. Per esempio, il rifiuto della politica della rispettabilità e l’insistenza sul punto che “*tutte le vite nere contano*” di *Black Lives Matter* mirano a una critica più radicale dello Stato carcerario in cui si rifiuta la distinzione tra cittadini neri di classe media rispettosi della legge e “teppisti” neri già criminalizzati nei ghetti urbani.

Sia la litania apparentemente senza fine di corpi neri morti da nominare, piangere e ricordare – Jamar Clark, Samuel Dubose, Walter Scott, Natasha McKenna, Bettie Jones e ancora e ancora – sia le risposte ostili davanti alle proteste di *Black Lives Matter* rendono difficile, se non impossibile, impegnarsi in ingenui esercizi di speranza democratica. Una lezione utile che si può trarre dalla rappresaglia contro *Black Lives Matter* è l’imperativo di ripensare gli argomenti sul sacrificio nero come esemplarità politica. Alcune correnti *fuggitive* del pensiero politico nero possono aiutarci a teorizzare invece come l’impegno in una politica di resistenza attiva, che non sta comodamente entro i limiti della democrazia liberale, potrebbe essere molto importante nel raggiungimento della giustizia razziale. Pensare differenti futuri democratici richiede forse di smetterla con l’aspettativa che i cittadini neri diventino eroi politici. Prendere sul serio l’idea delle riots come forme di riparazione democratica per i cittadini neri significa riconoscere quanto la responsabilità per la giustizia razziale non stia

tanto in chi ha già subito la maggior parte delle privazioni causate dal razzismo. Seguendo gli esempi di Ferguson, Baltimora, Charleston e di numerosi altri casi dove è stato necessario ribadire l'importanza, anche nella morte, delle vite nere, la politica nera deve andare oltre l'accondiscendenza pacifica alla privazione. Il sacrificio democratico non è più sufficiente.

Riferimenti bibliografici

- Alexander M. (2010) *The New Jim Crow: Mass Incarceration in the Age of Colorblindness*, New York, New Press.
- Allen D. (2004) *Talking to Strangers: Anxieties of Citizenship after Brown v. Board of Education*, Chicago, University of Chicago Press.
- Arendt H. (1959) *Reflections on Little Rock*, *Dissent* 6.
- Arendt H. (1959) *A Reply to Critics*, *Dissent* 6.
- Davis A.Y. (2005) *Abolition Democracy: Beyond Empire, Prisons, and Torture/Interviews with Angela Y. Davis*, New York, Seven Stories Press.
- Douglass F. (2003) *My Bondage and my Freedom*, Washington Square Press.
- Du Bois W.E.B. (2007) *The Gift of Black Folk: The Negroes in the Making of America*, New York, Oxford University Press.
- Gines K.T. (2014) *Hannah Arendt and the Negro Question*, Bloomington, IN, Indiana University Press.
- Hooker J. (2009) *Race and the Politics of Solidarity*, New York, Oxford University Press.
- Johnson S. (2014) *Two Cheers for Ferguson's Democratic Citizens*, "Theory & Event" 17, no. 3, supplement.
- Lebron C.J. (2013) *The Color of Our Shame: Race and Justice in Our Time*, Oxford, Oxford University Press.
- Lebron C.J. (2017) *The Making of Black Lives Matter: A Brief History of an Idea*, New York, Oxford University Press.

- Locke, J. (2013) *Little Rock's Social Question: Reading Arendt on School Desegregation and Social Climbing*, "Political Theory", vol. 41, n. 4, pp. 533-61.
- Lorde A. (1984) *The Uses of Anger, Sister Outsider: Essays and Speeches*, Trumansburg, NY, Crossing Press.
- Mills C.W. (1997) *The Racial Contract*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Mills C.W. (2007) *White Ignorance*, in N. Tuana e Sullivan S. (eds.), *Race and Epistemologies of Ignorance*, Albany, State University of New York Press.
- Olson J. (2004) *The Abolition of White Democracy*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Rogers M. (2014) *Introduction: Disposable Lives*, "Theory & Event" vol. 17, n. 3, supplement.
- Shelby T. e Terry B.M. (2018, eds.) *To Shape a New World: Essays on the Political Philosophy of Martin Luther King, Jr.*, Cambridge, MA, The Belknap Press of Harvard University Press.
- Snyder G. (2015) *Marking Whiteness' for Cross-Racial Solidarity*, "Du Bois Review" vol 12, n. 2, pp. 297-320.
- Steele, M. (2002), *Arendt versus Ellison on Little Rock: The Role of Language in Political Judgment*, "Constellations" vol. 9, no. 2, pp. 184-202.
- Taylor K.Y. (2016) *From# Blacklivesmatter to Black Liberation*, Chicago, Haymarket Books.
- Terry B.M. (2012) *Which Way to Memphis? Political Theory, Narrative, and the Politics of Historical Imagination in the Civil Rights Movement*, New Haven, PhD diss. Yale University.
- Thompson D. (2017), *An Exoneration of Black Rage*, "South Atlantic Quarterly" vol. 116, n. 3, pp. 457-81.
- Threadcraft S. (2016) *Intimate Justice: The Black Female Body and the Body Politic*, New York, Oxford University Press.
- Warren R.P. (1965) *Who Speaks for the Negro?*, New Haven, Yale University Press.